



MAFIA

22 milioni sequestrati al boss: da Palermo gestiva rifiuti al nord

PALERMO ■ «Gino u mitra», alias Luigi Abbate, 53 anni, sarebbe milionario e attraverso una fitta rete di parenti e prestanome gestisce società di trasformazione e smaltimento di rifiuti solidi urbani, speciali e scarti industriali. Il tribunale su proposta del questore, ha sequestrato al mafioso, già condannato a sei anni, beni e attività imprenditoriali stimati in 22 milioni di euro: società, coop sociali, quattro appartamenti e un chiosco di bibite e gelati in piazza Kalsa. Nelle sue mani sarebbe stata la gestione dei rifiuti in diversi comuni del Nord Italia, in particolare in Lombardia e in Liguria, attraverso la «Italia 90», una srl con sede legale a Palermo e sede operativa a Ospedaletto Lodigiano (Lodi). La Srl si è aggiudicata oltre 40 gare d'appalto, per circa 8 milioni di euro, in molti comuni del nord, soprattutto a Lodi e Cremona.

DENUNCIATI PER ASSENTEISMO

4 dipendenti comunali sono stati denunciati a Pomigliano d'Arco per assenteismo. I carabinieri e i vigili hanno effettuato un blitz nel municipio che conta circa 250 dipendenti,

in compagnia del candidato del centrodestra alla presidenza della municipalità quando, dai vicoli laterali, sbucano alcune decine di militanti di centri sociali che cominciano ad inveire pesantemente, agitando qualche bastone e lanciando sassi. Gli agenti della scorta creano un cordone intorno all'ex presidente dell'Unione industriali, che per sottrarsi all'aggressione, è costretto a rifugiarsi nella vicina chiesa di San Lorenzo Maggiore. Ne esce, visibilmente provato, solo dopo che la polizia ha disperso i dimostranti. A Lettieri, che racconta di essere stato già «insultato 15 giorni fa» nella stessa zona dell'aggressione di ieri, la solidarietà di tutti gli altri candidati sindaco e dell'intero mondo politico cittadino e nazionale. Di «episodio che disonora la città» parla Rosa Russo Iervolino. «Da giorni condanniamo un clima di violenza e di tensione montato anche con un'escalation di dichiarazioni sempre più aggressive e inaccettabili. I partiti tengano a distanza i violenti», scrivono in una nota Enzo Amendola e Andrea Orlando, rispettivamente segretario regionale e commissario provinciale del Pd. ❖

Il boss, il reverendo e la onlus antiracket

Storie dallo Stretto

Nel quartiere Condera, a Reggio, la battaglia per la legalità di un imprenditore nel mirino di un capocosca, con l'aiuto di un sacerdote che è stato accusato di falsa testimonianza

Il caso

GIANLUCA URSINI
REGGIO CALABRIA

Dal 1600 in Italia esistono Don Rodrigo e bravi, mafiosi e reverendi. Storia vecchia quanto il Manzoni, che da quel ramo del lago di Como si potrebbe ai giorni nostri trasporre sui calanchi preaspromontani dello Stretto, dove il Don Rodrigo di turno si chiama Santo Crucitti, e dove c'è un uomo che contrastava la sua prepotenza, Tiberio Bentivoglio. E nella storia anche un timorato Don Abbondio; il nostro uomo di Dio dello Stretto al servizio delle 'Ndrine si chiama Don Nuccio Cannizzaro. Parroco del difficile quartiere di Condera, cerimoniere dell'Arcivescovo, addirittura negli anni '80 segretario particolare in Palermo dell'allora Cardinale Pappalardo.

Ma il Don di Condera era in ottimi rapporti con Santo Crucitti, che nel quartiere a monte del cimitero reggino voleva dettare legge. E poteva mai Bentivoglio mettersi in testa di creare una onlus, la "Harmos", per convincere i cittadini a ribellarsi allo strapotere del pizzo? «Questa onlus non s'ha da fare!», tuonò il don malavitoso nell'ottobre del 2004; e il Don della parrocchia suggeriva, suadeva, insinuava alle brave donne di Chiesa che «quell'associazione non è cosa dei Bentivoglio, c'è già la mia associazione caritatevole nel quartiere, basta e avanza». Don Cannizzaro incontrava la moglie dell'imprenditore antiracket e le suggeriva suadente: «Guardate che già una volta hanno bruciato il negozio a vostro marito, perché rischiare ancora? È da stupidi...». Succedeva pure che, da bravi uomini di Chiesa, i Bentivoglio provassero a chiedere permesso al parroco per avviare la coop "Harmos", nella primavera 2004. E così il boss continuava a dettare legge a Condera: teneva

un'amante, la mise incinta, la mandava impunemente alla sanitaria del Bentivoglio a ordinare merce per 3, 4 mila euro per il nascituro, che «Don Santo poi passa a saldare», ma i picciotti del boss lasciavano sempre assegni scoperti. Bentivoglio era stufo; tanto che in seguito denunciò, fece incriminare e condannare Crucitti, che per ripicca gli fece saltare in aria il negozio, nel 2005. Un anno fa, la condanna definitiva per il boss Crucitti, che però, sicuro dell'impunità, continuava a consultarsi con Don Cannizzaro e con il suo politico di riferimento: il recordman di preferenze della lista Scopelliti in comune, avvocato Pasquale Morisani. Di Condera; che capeggia ancora la lista "Scopelliti presidente" alle prossime comunali reggine, nonostante tutte le disposizioni della Commissione antimafia di Beppe Pisanu sulle liste pulite; che si vuole, l'avvocato Morisani era solo un

Avamposto sotto tiro
L'associazione, tra diverse intimidazioni, ha aderito a «Libera»

politico che sussurrava consigli al boss, non è né inquisito né indagato. Intanto, Crucitti continua a brigare: proibisce a un costruttore del quartiere, Marcianò, di prestare i propri locali alla associazione di Bentivoglio, che intanto ha aderito a "Libera" e ne è il coordinatore antiracket sullo Stretto; prova a farlo uccidere: due suoi sgherri lo scorso 9 febbraio gli sparano all'alba. Bentivoglio è salvo per miracolo: un proiettile si ferma sul marsupio che porta a tracolla sul petto. In aprile, scattano le manette finalmente per Crucitti, il Don Rodrigo della storia; Don Nuccio viene convocato dal procuratore Pignatone in Dda: è accusato di «falsa testimonianza»; nelle indagini contro il boss avrebbe provato a sviare gli inquirenti. ❖

Veltroni chiede una «discussione» con Bersani nel dopo-elezioni

■ Walter Veltroni chiede di «aprire un discussione seria» sulla linea del segretario subito dopo le amministrative.

Pier Luigi Bersani, ieri in Friuli per la campagna elettorale, ha confermato di voler fare del Pd «un punto di coagulo per un incontro tra forze progressiste e moderate, per una ricostruzione del Paese e per guardare oltre Berlusconi e fare alcune riforme sulla democrazia e sul sociale». Linea sostenuta dalla maggioranza del partito e anche da Area democratica di Dario Franceschini.

Ma con una lunga intervista al "Foglio" di oggi Veltroni chiede un confronto interno: «A prescindere da come finiranno le elezioni, e la chiave di tutto, per capire se le cose andranno bene o male, saranno naturalmente i casi di Napoli e Milano, io credo che dopo il 16 maggio sia opportuno aprire con il segretario Bersani una discussione seria per capire se il percorso scelto dal partito è quello giusto». Un congresso dunque? «Non penso che sia ancora il caso parlarne - risponde Veltroni -

Reazioni Pd
Malumore nella maggioranza: niente cambio di rotta

Diciamo che si vedrà alla luce della situazione politica». Insomma, la parola «congresso» non è più tabù. In più Veltroni sollecita a scendere in campo Matteo Renzi, Nicola Zingaretti e Sergio Chiamparino, «persone di qualità che potrebbero dare una mano al partito e che, indiscutibilmente, giocheranno una partita importante per il domani del Pd».

L'uscita di Veltroni, che nella maggioranza del Pd suscita qualche malumore un po' per il mezzo scelto (il giornale di Giuliano Ferrara), un po' per la tempistica (la vigilia del voto) e un po' per i contenuti espressi, non viene commentata da Bersani. Nella segreteria c'è chi fa notare che è chiaro che un confronto per fare il punto ci sarà, dopo le amministrative. Però né un cambio di rotta né una discussione autoreferenziale, spiegano fonti vicine al leader Pd, sono da prendere in considerazione se il partito vuole affrontare i problemi degli italiani e accelerare la crisi di un governo che sta mostrando crepe ogni giorno più profonde grazie anche all'azione dell'opposizione. ❖